

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

DINU LIPATTI

In edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

19

martedì 14 novembre 2006

19 IN SCENA

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

DINU LIPATTI

In edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

Le Lacrime

CHI HA DETTO IN TV: «QUANDO ASCOLTO L'INTERNAZIONALE ANCORA MI COMMUOVO?»

Quiz. Chi ha detto «Quando ascolto l'Internazionale ancora mi commuovo»? Vi aiutiamo per esclusione. Non è Woody Allen, tuttavia autore di uno dei pensieri più meravigliosi della storia del mondo («ogni volta che ascolto la Cavalcata delle Valchirie, mi viene voglia di invadere la Polonia»). Non l'ha detto nessun dirigente della sinistra storica. Allora, chi può avere un rapporto così intensamente affettuoso con un testo che suona così: «Compagni avanti, il gran partito noi siamo dei lavoratori, rosso in noi un fiore c'è fiorito, una fede c'è nata in cuor...»? La



stiamo facendo lunga, ma adesso state soffrendo e poi capirete che il piccolo Calvario valeva la pena. Allora: parole mica equivoche, anzi; dati i tempi e il loro pudore per tutto ciò che sa di comunismo e socialismo, quasi politicamente scorrette. Sveglia: qui si sta facendo il processo alle brigate garibaldine che passano per assassine ai pari e forse più delle truppe naziste e dei repubblicani che erano «poveri ragazzi», questo è il clima generale nel paese. Quindi, chi ha confessato di provare commozione ogni volta che ascolta l'Internazionale, concepita tra l'altro durante la Comune di Parigi, non può che essere uno dei pochi compagni che hanno ancora il coraggio di uscire dalla sordina. L'ha detto Sandro Bondi, il coiffeur di Berlusconi. Davanti a Crozza. Beccatevi questa.

Toni Jop

TORINO FILM FESTIVAL

Abbiamo visto «Broken trail», film tv diretto da Walter Hill, regista dei «Guerrieri della notte». Un taglio niente crepuscolare, anzi in linea con Ford e Hawks. Aria di casa, quindi, persino nel finale...

di Alberto Crespi / Torino

U

no dei film più attesi del 2007 è *The Assassination of Jesse James* interpretato da Brad Pitt; uno dei film americani più attesi in assoluto è il *Lincoln* di Steven Spielberg, dove il presidente che abolì la schiavitù sarà interpretato da Liam Neeson. Quando anche un divo popolare come Pitt e un regista onnipotente come Spielberg si rivolgono alle icone americane per eccellenza noi giornalisti dovremmo andar più cauti nell'affermare, come capita, che il western è morto. Forse sta poco bene,



Walter Hill e Robert Duvall sul set. Sotto, un frammento di «Ombre rosse».

IL REGISTA

«Ai produttori mai dire che fai un western»

Mister Hill, che mestiere avrebbe scelto se non avesse fatto il regista? «Da ragazzo volevo diventare giocatore di baseball. Ero bravo, ma non abbastanza. Poi ho sognato di disegnare storie a fumetti: e in qualche modo è ciò che faccio, attraverso i film». Si potrebbe affermare che tutti i suoi film, in modo più o meno velato, sono western? «Sì».

È sempre un piacere incontrare Walter Hill. Anche lui, come John Landis, sta diventando un habitué del Torino Film Festival, ma finché hanno film da mostrare e storie da raccontare, ripetita iuvant. Hill non è ovviamente un comico brillante come Landis, anzi: nel suo faccione tondo si annida una vena di malinconia, che ben si adatta a un uomo che in *Broken Trail* ha ripercorso i sentieri del West mescolando echi di Ford (*La carovana dei mormoni*, *Cavalcarono insieme*), di Hawks (*Il fiume rosso*), di Wellman (*Donne verso l'ignoto*), uno dei rari western con una carovana «al femminile» e anche di Eastwood (le prostitute di *Broken Trail* sembrano uscite da *Gli spietati*).

«Il western - spiega Hill - è la forma più pura del cinema americano. Da più di un secolo, da quando Porter girò *La grande rapina al treno*. È divenuto adulto con *Ombre rosse*, e ha sempre rispecchiato la cultura del suo tempo. Il western è sempre metaforico: è un mondo mitico che i registi usano per parlare della società che li circonda. Negli anni '50 è diventato più psicologico, o psicoanalitico, perché la scoperta di Freud era la grande "dritta" culturale di quel decennio in America. Negli anni '60 e '70 molti film, da *Nessuna pietà per Ulzana* di Aldrich al *Mucchio selvaggio* di Peckinpah, erano metafore della guerra in Vietnam. È la forza del genere: la semplicità esteriore nasconde una grande complessità interna. Io mi considero un regista fortunato per aver fatto diversi western, più della maggior parte dei miei coetanei. Certo, il western è rennemente in crisi... ma non muore mai. *Broken Trail* è stato un successo, in tv, e spero che incoraggerà qualche regista e, soprattutto, qualche produttore. Io comunque, per non sbagliare, dico sempre che il mio prossimo film sarà di fantascienza: anche se si svolgerà nel presente, sulla Terra, e non avrà né mostri né alieni nel cast. Perché quando dici che vuoi fare un western i produttori sbuffano, mentre se dici che vuoi fare un film di fantascienza compare loro negli occhi il simbolo del dollaro. Tanto sarà lo stesso un western...».

al.c.

Bang! Il western è tornato

almeno al cinema: ma in tv, e in letteratura, continua ad andar fortissimo, almeno in America. Il Torino Film Festival ci ha dato un'ulteriore pezza d'appoggio: domenica sera è stato presentato, con numerosi applausi a proiezione in corso, *Broken Trail*, tv-movie di Walter Hill che la scorsa estate ha ottenuto un notevole successo. Lo definiamo tv-movie perché, tecnicamente, lo è: è stato prodotto per la televisione ed è stato trasmesso dal canale AMC (in Italia si attende una programmazione su Sky). Ma *Broken Trail* è a tutti gli effetti un magnifico film di 3 ore: è girato negli abbaglianti spazi dell'Alberta, in Canada; e ha quei deliziosi «esterni notte» in cui la notte è vera, buia come la peste, e in tv non si vede un beato nonnulla. Insomma, Walter Hill ha girato un film, un western con tutti i crismi, e conoscendolo non si poteva nutrire alcun dubbio: questo grande regista è ridotto da un decennio a lavorare in televisione (i tempi degli incassi miliardari dei *Guerrieri* o di *48 ore* sono lontani) ma usa la tv per fare grande cinema. L'anno scorso, nella retrospettiva a lui dedicata, aveva presentato il «pilota» della serie tv *Deadwood*: un magnifico esempio di western crepuscolare e violento alla Peckinpah, con abbondanza di primi piani e dettagli e un montaggio serrato, quasi «hongkonghese». *Broken Trail* sembra invece un film degli anni '50: si respirano le atmosfere solenni e romantiche di John Ford, di Anthony Mann e naturalmente del *Fiume rosso* di Howard Hawks, modello irrinunciabile per qualunque western «di transumanza» che racconti la vita quotidiana dei cowboys. Robert Duvall (immenso) e Thomas Haden Church (il bello di *Sideways*) sono, nel film, zio e nipote. Hanno ereditato un gruzzolo e lo investono su una mandria di cavalli da portare dall'Oregon al Wyoming. Strada facendo, il loro destino si incrocia con quello di cinque ragazze cinesi che, in quel di San Francisco, sono state vendute come schiave dalle loro famiglie e sono ora destinate a qualche lupanare sulle Montagne Rocciose.

È la storia di due cowboy che incrociano cinque ragazze cinesi destinate ai bordelli. Le salvano e inizia un lungo duello...



I due cowboys salvano le fanciulle dal laido mezzano che le scorta, e le aggregano alla carovana. Le difficoltà del viaggio, così, raddoppiano: alle intemperie e alla minaccia degli indiani si aggiungono i killer spediti alle loro calcagna dai proprietari delle cinesine, che aspettano carne fresca per i loro bordelli. Si aggiungono alla compagnia anche un violinista fallito, un cinese per bene e una putтана dal cuor d'oro (Greta Scacchi) che tornerà a far battere il cuore del vecchio Duvall. Il viaggio va a buon fine e la vendita dei cavalli è un affarone, ma il finale di un western non può che essere lo showdown, il duello fra i buoni e i cattivi venuti a

Robert Duvall è in forma, e Thomas Haden Church gli sta appresso. C'è anche Greta Scacchi nel ruolo di una prostituta

DAGLI USA Il genere è tutt'altro che morto. Ci ha pensato il film «Brokeback Mountain» di Ang Lee a riaprire l'eterno capitolo Jesse il bandito e non solo: in arrivo venti film con cavalli e pistole

di Francesca Gentile / Los Angeles

Ci sono generi cinematografici che non muoiono mai. Magari vanno in quiescenza, per un po', ma poi tornano e piacciono ancora, anche più di prima. Il western è uno di questi. *Brokeback Mountain*, la storia dei cowboy gay raccontata da Ang Lee che lo scorso anno ha vinto quasi tutto (Leone d'oro a Venezia e Oscar al regista) è servita a riportare in auge il genere che conta, in uscita il prossimo anno, una ventina di titoli, alcuni dimenticabili, altri degni di nota.

Il più pubblicizzato è *The Assassination of Jesse James by the Coward Robert Ford*, wermulleiano titolo, diretto dal giovane regista neozelandese Andrew Dominik che racconta un episodio della vita di uno dei più noti fuo-

rilegge d'America, Jesse James. Tratto da un romanzo di Robert Hansen, si sofferma su un periodo della vita del bandito quando, ormai famoso, deve pianificare le sue rapine stando ben attento a non essere tradito da chi intorno a lui vorrebbe cogliere i frutti della taglia e della fama che la cattura di James (interpretato da Brad Pitt) regalerebbe. Uno di questi è «il codardo» Robert Ford (Casey Affleck, fratello del più famoso Ben) che, infiltrato nella banda di James, lo tradirà. Il film, più che sulla forza del racconto, potrà contare sulla pubblicità che il neo papà (della figlia di Angelina Jolie, Shiloh Nouvel Jolie-Pitt) potrà regalare, grazie alla quasi morbosa curiosità che la coppia Jolie-Pitt suscita sulle pagine della cronaca rosa. Proprio durante le riprese di «The Assassination» un parazzo venne arrestato perché sorpreso a fo-

reclamare le ragazze... La storia è molto classica e Hill la racconta in modo super-classico. «Esistono due o tre storie nel mondo - dice - e noi cineasti siamo sempre a caccia di nuovi modi per raccontarle. Girando *Broken Trail* sono voluto tornare all'Antico Testamento: credo che il western sia il corrispettivo cinematografico della Bibbia, un unico, lungo racconto nel quale si rispecchia la nostra vita. Soprattutto, è un mondo di valori morali forti, antichi, solidi. Oggi dare giudizi morali è considerato inelegante, fuori moda. Beh, a me piace essere fuori moda, e con questo film ho voluto dare dei giudizi. A 64 anni credo di avere il diritto di farlo». Assolutamente d'accordo, mister Hill, soprattutto quando i giudizi sono così condivisibili. *Broken Trail* è un film che dice poche cose: 1) che la vita nel West, per le donne, doveva essere un inferno; 2) che bisogna rispettare il prossimo senza badare al colore della sua pelle o alla sua religione, e quando sboccia l'amore fra il giovane cowboy e la più adulta delle cinesi il messaggio è chiaro, inequivocabile; 3) che, come dice a un certo punto Duvall, «non è dal denaro che si valuta la ricchezza», e anche questa è un'affermazione potente nell'America di oggi. *Broken Trail* è un western meraviglioso, non perdetelo quando (e se) passerà in tv.

tografare Brad Pitt, nascosto fra i pannelli della scenografia del set. Più tranquillo dovrebbe essere il set di *Apolosa*, western diretto da Ed Harris, che ha deciso di dirigere se stesso, Diane Lane e Viggo Mortensen in questa storia che ha il sapore degli spaghetti western di Leone. Due amici vengono ingaggiati dallo sceriffo della città per proteggere la piccola città di Apolosa dalle locali bande di delinquenti (a chi non è venuto in mente *Per un pugno di dollari*?). «È una semplice ma meravigliosa storia di amicizia che vorrei raccontare» ha detto l'attore e regista riproponendosi di iniziare le riprese prima della fine dell'anno. Ed Harris, si è già cimentato alla regia di *Pollock* il film che lo vedeva nei panni del pittore americano. È invece un remake di un vecchio successo

del 1957 *3:10 to Yuma*. In New Mexico Russel Crowe e Christian Bale, diretti da James Mangold, vestono i panni che furono rispettivamente di Glen Ford e Van Heflin. Il primo è un pericoloso bandito e l'altro uno sceriffo che si offre di scortare il fuorilegge al treno che lo porterà a Yuma, dove lo attende il processo.

Uno scontro di volontà fa diventare questo vecchio western quasi un dramma psicologico. Ancora senza titolo è infine il progetto di Mike Newell (il regista inglese di *Quattro matrimoni e un funerale* e *Harry Potter e il calice di fuoco*) che porterà al cinema una sceneggiatura di John Milius, l'autore *Apocalypse Now*. Una coltre di mistero circonda il film, ambientato nel Messico del dopo rivoluzione, di cui non si conosce ancora né il cast né la trama, ma Milius è una garanzia.